

Girondini

Gruppo politico nato durante la rivoluzione francese. Riuniva i deputati all'Assemblea legislativa provenienti dal dipartimento della Gironda. Era capeggiato da J.P. Brissot de Warville e annoverava fra i suoi esponenti P.V. Vergniaud, A.N. Condorcet, M. Isard. In seno all'Assemblea i girondini assunsero un atteggiamento radicale e antimonarchico imponendo a Luigi XVI la dichiarazione di guerra all'Austria e alla Prussia (20 aprile 1792). Contrari all'ideologia egualitaria dei sanculotti parigini, i girondini perseguivano obiettivi ideali e politici favorevoli alla borghesia, soprattutto alle sue componenti provinciali e mercantili. Il loro prestigio e il loro potere furono progressivamente ridotti dall'emergere dei giacobini e dai moti di piazza del 10 agosto 1792 diretti da questi ultimi. La sconfitta divenne definitiva il 2 giugno 1793 quando i girondini furono costretti a cedere il potere sotto la spinta dei sanculotti parigini. L'arresto e la condanna a morte di molti di loro costituì il momento iniziale del terrore. Solamente dopo il 9 termidoro la frangia superstite del gruppo poté ritornare a sedere tra i banchi della Convenzione.

Montagnards o Montagnardi

erano gli appartenenti al gruppo più radicale e rivoluzionario formatosi durante la rivoluzione francese, in netta contrapposizione con i Girondini (repubblicani federalisti), chiamati così perché occupavano i banchi posti più in alto nella Convenzione.

Giacobini

Membri di un club creato durante la rivoluzione francese, a Versailles, nel maggio 1789, da alcuni parlamentari bretoni capeggiati da J.R. Chevalier, e che si trasferì in ottobre a Parigi, insieme con l'Assemblea. Sotto il nome di Società degli amici della costituzione i giacobini si insediarono nel refettorio dell'ex convento dei domenicani, detti anche *jacobins*, derivandone il nome. Ben presto, sotto la guida di un triumvirato composto da A. Du Port, A. Barnave e A. De Lameth, riuscirono a costituire una fitta rete di società affiliate in tutto il paese, divenendo centro propulsore e cassa di risonanza nazionale della politica rivoluzionaria. Il club, in questa prima fase aderente a una linea monarchico-costituzionale, escludeva i ceti popolari a causa dell'elevata quota d'iscrizione che rendeva loro proibitiva l'adesione. Il suo principale obiettivo era la promozione di progetti di legge da sottoporre all'Assemblea e l'attività di propaganda delle leggi già rese esecutive. Ma la crisi di regime aperta dalla fuga di Varennes (giugno 1791) e aggravata dall'eccidio di Campo di Marte (luglio 1791), creò nel club parigino una profonda spaccatura, determinando la fuoriuscita della maggioranza, riunita intorno a Barnave e La Fayette, che andò a costituire il gruppo dei foglianti. Moderata fino ad allora, la politica giacobina assunse, da quel momento, un indirizzo più democratico, ma soprattutto più intransigente. Da luogo di discussione il club si trasformò in laboratorio di idee e forze rivoluzionarie volte alla conquista del potere. Mutato il suo nome dal settembre 1792 in quello di "Club dei giacobini", la società eliminò dal suo interno le residue frange moderate e, nel maggio 1793, riuscì a esautorare il governo dei girondini. Divenne così il gruppo più organizzato ed egemone nella Convenzione ed ebbe in Robespierre il capo indiscusso. L'alleanza con i sanculotti parigini, pur non priva di momenti di tensione che si fecero particolarmente acuti nella primavera del 1794, spinse i giacobini a radicalizzare la lotta contro aristocratici e monarchici e ad appoggiare misure che limitavano la libertà economica (*maximum* dei prezzi e dei salari). Durante il terrore i giacobini sostennero il Comitato di salute pubblica. Il colpo di stato del termidoro e la conseguente svolta moderata determinarono la chiusura del club, nel novembre 1794.